

e voluminosi. Così pure è quasi impossibile eliminare tutti i refusi e gli "incidenti" tipografici. Nel volume in esame, tuttavia, i non molti refusi per lo più non danno luogo a fraintendimenti; quanto agli incidenti, se ne deve segnalare solo uno di qualche rilievo: la ripetizione, a p. 80, di due colonne di testo già riportate alle pp. 79 e 80. Ma sarebbe ingiusto, in un'opera del genere, soffermarsi su simili imperfezioni.

Vale piuttosto la pena di dire qualcosa dei nomi di persona, per rilevare come gli indici, indicando per ogni personaggio cariche e funzioni ricoperte, consentano di ricostruire con immediatezza interessanti carriere ecclesiastiche o politiche. Anche per le persone è opportuno tornare brevemente sulla voce « Mediolanum »; essa infatti elenca tra l'altro una lunga serie di funzionari, maggiori e minori, di uffici pubblici, talvolta molto specializzati, e di consiglieri. L'esame di questi nuovi dati consentirà di arricchire notevolmente il quadro offerto venti anni or sono da Caterina Santoro¹⁰. Già qualcosa si è fatto in questa direzione: di una particolare categoria di magistrati, che prese parte attiva alla vita comunale, precisamente i consoli dei negozianti, si è già occupata la Baroni stessa, che del resto, molto opportunamente, intende dedicare un intero volume all'organizzazione degli uffici del Comune¹¹. Desidero concludere queste brevi note esprimendo l'auspicio che tale opera possa essere presto realizzata, ed inoltre che altri mettano a frutto la fatica editoriale della Baroni, approfondendo lo studio di un periodo affascinante, complesso e ancora troppo poco conosciuto.

ANNAMARIA AMBROSIONI

¹⁰ C. SANTORO, *Gli uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Giuffrè, Milano 1968 (Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa. Prima collana, 7); si v. pp. 11-55 per il periodo anteriore alla signoria viscontea.

¹¹ M. F. BARONI, *Il consolato dei mercanti a Milano nel periodo comunale*, « Nuova Rivista storica », 59 (1975), pp. 257-285; della stessa, Prefazione al primo volume degli *Atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, p. XX.

Atti di Padova della fine del XIII e del XIV secolo, a c. di E. C. SKRŽINSKAJA-A. M. KONONENKO-V. I. MAŽUGA, Nauka, Leningrad 1987. Un volume di pp. 263.

Con la pubblicazione degli *Atti di Padova della fine del XIII e del XIV secolo*, tre

sono ora i contributi che la cultura storico-filologica sovietica ha dato all'edizione di fonti medievali italiane. Come nei casi precedenti degli *Atti di Cremona* e dei *Comuni italiani* (rispettivamente del 1961 e del 1965), si tratta di documenti depositati negli archivi sovietici e più precisamente, per quelli in esame, nella sezione di Leningrado dell'Archivio dell'Istituto di storia, Accademia delle Scienze dell'URSS.

Come le pergamene rogate a Padova (solo due atti lo furono a Firenze) siano arrivate a Leningrado, viene riferito nell'Introduzione da A. M. Kononenko. Ultimo tramite del collegamento fu l'accademico russo N. P. Lixačev, che annoverò queste pergamene tra quelle della sua collezione; con il passaggio allo stato sovietico della collezione Lixačev, che fu nucleo originario dell'Archivio di Leningrado, anche i documenti padovani entrarono nella sede in cui sono stati studiati dagli attuali editori. Ma con queste notizie non si retrocede nemmeno di un secolo. Altri spunti utili per illuminare l'itinerario anteriore vengono dai caratteri esterni del materiale documentario. La raccolta padovana porta i segni di ordinamenti precedenti eseguiti in Italia e riferibili, un primo, all'inizio del secolo XVII, un secondo, forse al XVIII. Al momento dell'ingresso nell'Archivio di Leningrado si presentava in forma di grosso tomo, con rilegatura cartacea che risale presumibilmente ai decenni compresi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Sulla base di queste informazioni, possiamo dedurre per intanto che la silloge, in occasione di dispersioni ottocentesche di patrimoni e di biblioteche, era entrata nell'allora già florido mercato degli antiquari e degli amatori. Qualcosa di più sapremo dopo aver conosciuto il contenuto degli atti.

Veniamo alla presentazione del lavoro degli editori. Il volume si apre con una scrupolosa introduzione paleografico-diplomatica, cui danno appoggio le riproduzioni fotografiche di tre documenti e di tutti i *signa tabellionatus*. L'impronta eminentemente descrittiva di queste pagine aiuta il lettore ad immaginare originali che ben difficilmente avrà occasione di vedere di persona, ma ha un limite appunto in questo carattere. Difatti per quanto concerne l'analisi formale dei documenti non si superano i confini di una impostazione molto tradizionale. Gli atti sono classificati in pubblici e privati, e sulla base della natura giuridica del negozio, ma le soluzioni proposte suscitano qualche perplessità. Non convince, ad esempio, che siano qualificati come pubblici atti trecenteschi di investitura per diritti vescovili di decima.



Di alta qualità è l'edizione dei documenti, i quali sono 90 in totale essendo stati alcuni raggruppati sotto un unico numero d'ordine in base ai contenuti. La precisione di trascrizione ammette solo pochissimi e minimi errori, i quali riguardano quasi soltanto toponomastica e onomastica, terreni assai duri, come si sa, anche quando si ha esperienza diretta sul campo. Si apprezza, inoltre, la volontà di offrire una edizione interpretativa più che imitativa, come dichiara il frequente uso del capoverso e del punto fermo. Accuratissimi indici di nomi di persona, di luogo, di *res et vocabula*, e dei documenti chiudono il volume.

Il giudizio sul valore storico dei documenti pubblicati è senz'altro positivo. Non che le pergamene di Leningrado diano un contributo sostanziale alla conoscenza del Trecento padovano, essendo abbondante il materiale che si conserva per questo secolo negli archivi locali. Quanto qui manca è la documentazione utile per la storia delle istituzioni statuali (uffici del comune e della signoria carrarese), e su questi fronti i nuovi atti non aggiungono nulla. Tuttavia non va sottovalutato il vantaggio di esporre del testo edito di documenti i quali, pur riguardando quasi esclusivamente fatti di ordine patrimoniale sul versante privatistico, hanno per attori anche uomini che operavano nelle sfere del potere. Per spiegarci scegliamo l'esempio più clamoroso. Protagonista per così dire della raccolta, con oltre una trentina di atti che lo riguardano, è quel Francesco Lion che fu intimo collaboratore per decenni dei signori di Padova, Giacomo II e Francesco il Vecchio da Carrara. Veniamo a conoscere non solo acquisti di case in città e di terre nel contado, di investiture vescovili di decima, ma pure della fondazione per sua volontà di una chiesa "privata" nel villaggio d'origine (1363) e dell'acquisto di molti beni fondiari per una donazione signorile (1366) che riflette il legame politico esistente tra le due parti.

Ma il concentrarsi delle fonti sul nome del Lion non può passare inosservato rispetto al quesito d'inizio sulle modalità di arrivo a Leningrado delle pergamene, tanto più che le notizie sul patrimonio del personaggio erano già conosciute attraverso la consultazione di materiale inedito, conservato presso l'Archivio di Stato di Padova, *Archivi privati diversi, Famiglia Lion*. Un assaggio per confronti ha dato esito immediato. Nel catastico (b. 189), fatto redigere dai Lion verso la fine del Trecento, per riunire i loro atti patrimoniali si leggono fra i molti anche i documenti "russi". Più interessante che non questo è lo

scoprire che nel registro padovano ritornano le tracce dei successivi ordinamenti, che sono attestati dalle pergamene sciolte di Leningrado, cosicché è d'obbligo una semplice deduzione. Buona parte se non tutte le pergamene trasmigrate nell'URSS avevano fatto parte dell'archivio privato dei Lion, furono anzi alcune di quelle che vennero impiegate per la redazione del catastico domestico. Dall'archivio di famiglia esse uscirono nell'Ottocento, a seguito di uno smembramento del patrimonio documentario che interessò anche altri dei pezzi che l'avevano composto. Lo stesso catastico condivide con le pergamene di Leningrado la sorte di essere stato per un certo tempo un oggetto commerciale. Infatti sul verso del piatto di copertina si legge una nota d'acquisto del 1881, in cui l'archivista di allora, Andrea Gloria, appuntò il nome del privato che aveva venduto allo stato il registro patrimoniale dei Lion.

SILVANA COLLODO

Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo, a c. di P. SAMBIN, Deputazione di Storia patria per le Venetie, Venezia 1987 (Miscellanea di studi e memorie, 24). Un volume di pp. XX-467, con 3 tavole.

Nel settembre del 1981, promosso dalla « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », si è tenuto a Firenze il VI Convegno di storia della Chiesa in Italia sul tema: *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, i cui Atti sono stati pubblicati nel 1984¹. In quell'occasione, poiché le relazioni erano state pensate in un dialettico intreccio tra aspetti "generali" e aspetti "regionali", Antonio Rigon, esponente della scuola medievistica padovana, riferì sulla situazione delle ricerche nelle Tre Venezie². Con scelta felice, rivelatrice di grande familiarità con gli studi del settore, egli ha volutamente evitato la rassegna bibliografica su quanto pubblicato negli ultimi decenni, ché sarebbe stato « mero

¹ *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)* « Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981) », I-II, Herder, Roma 1984 (Italia sacra, 35-36).

² A. RIGON, *Organizzazione ecclesiastica e cura d'anime nelle Venezie. Ricerche in corso e problemi da risolvere, in Pievi e parrocchie in Italia*, II, pp. 705-724.